

## IL G8

# I Grandi dicono stop ai paradisi fiscali

- Al G8 un decalogo per sconfiggere l'elusione e l'evasione ● Il summit irlandese invoca bilanci più espansivi e riforme per la crescita
- In Italia slitta il versamento della Tobin Tax

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

I Paesi del G8 si impegnano a stabilire «uno scambio automatico di informazioni tra autorità fiscali», in base a «nuovi standard mondiali» e lavoreranno con l'Ocse per «sviluppare rapidamente un modello multilaterale» che faciliti il processo. I Grandi del G8 riuniti a Lough Erne in Irlanda del nord annunciano così la battaglia contro l'evasione fiscale. La giornata conclusiva del summit è stata dedicata alle altre due T a cui David Cameron, ospite del vertice, ha dedicato l'appuntamento: trade (commercio), tasse e trasparenza. Dopo l'avvio del negoziato commerciale tra Usa e Europa, che dovrebbe creare milioni di posti di lavoro sulle due sponde dell'Atlantico, ieri si è passati a rafforzare l'attività contro l'elusione e l'evasione fiscale, soprattutto da parte delle multinazionali, che spesso adottano società di comodo per sfuggire al fisco. Ne è scaturito un vero e proprio decalogo a cui i Paesi aderenti si adegueranno. Nessun accenno, tuttavia, alle isole del canale, veri e propri rifugi per i grandi gruppi finanziari, in terra britannica.

Intanto sul fronte delle tasse in Italia si registra la «sospensione» del versamento della Tobin Tax, che con il decreto del «fare» slitta dal 16 luglio al 16 ottobre. Le ragioni del rinvio stanno nella difficoltà di elaborare il provvedimento attuativo da parte del direttore dell'Agenzia delle Entrate, per la complessità delle norme relative ai derivati. Insomma, serve più tempo. Per ora quindi il miliardo di gettito atteso non potrà arrivare. La tassa comunque resta in vigore: il ritardo provoca un effetto di cassa ma non di competenza.

Il prelievo fiscale è «fondamentale» per la crescita economica, detto il premier britannico Cameron nel corso della conferenza stampa conclusiva del G8. Segnalando così i due pilastri su cui i capi di governo si sono concentrati: lavoro, crescita e fisco. Per gli evasori fiscali non dovrebbero esserci luoghi «in

cui nascondersi», ha aggiunto Cameron. I governi si impegneranno per garantire che le aziende siano sottoposte a un «adeguato» prelievo fiscale.

## DECALOGO

Il vademecum elaborato in Irlanda ha l'obiettivo di «dare linfa» all'economia, alla crescita e al lavoro, definiti «urgenti priorità» particolarmente per i giovani ed i disoccupati a lungo termine. Nel comunicato si individuano tre ricette per la crescita: «sostegno alla domanda, sicurezza delle finanze pubbliche e riforme». In questa ottica la politica di bilancio dovrebbe consentire «condizioni economiche accomodanti» compresa anche la necessità di concentrarsi su un appropriato deficit strutturale. Insomma, si reclamano politiche più espansive almeno nel breve periodo. Quanto al consolidamento di bilancio, gli 8 propongono che «dovrebbe essere differenziato a seconda delle circostanze economiche nazionali». Dal summit arriva anche una forte spinta all'unione bancaria europea.

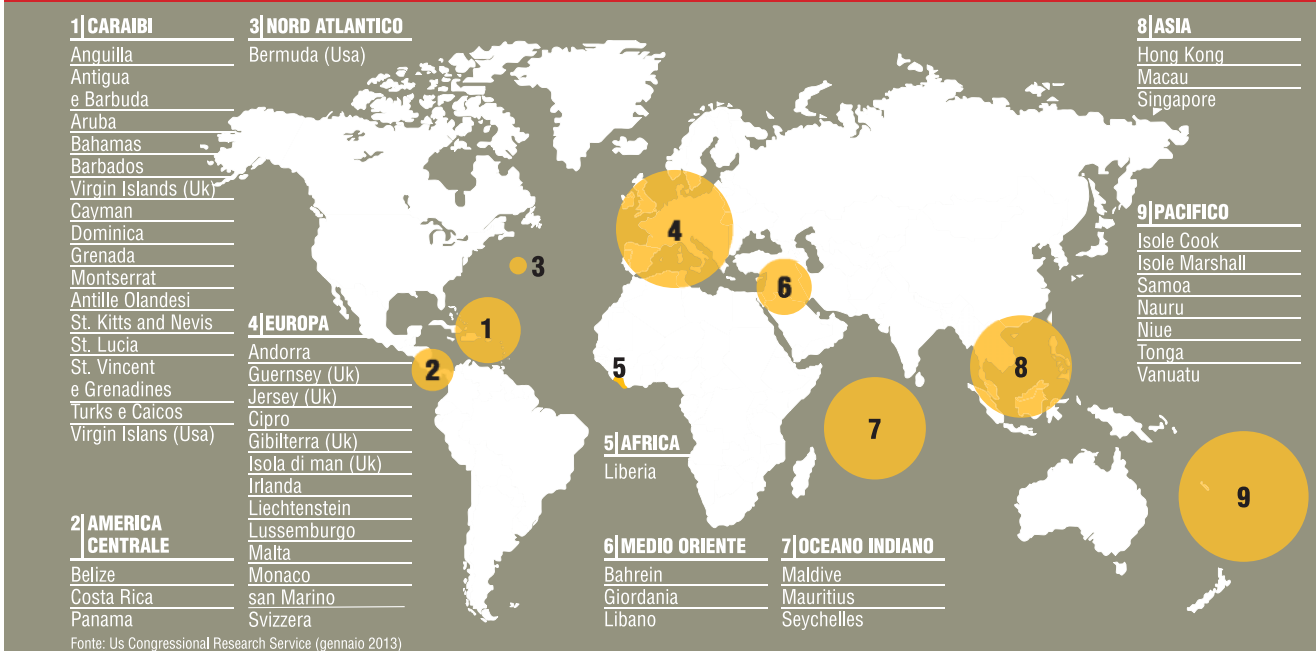
I dieci punti del documento di Lough Erne prevedono tra l'altro che le autorità condividano automaticamente tutte le informazioni (obiettivo ambizioso, se si pensa alle polemiche italiane sull'anagrafe dei conti correnti). I leader del G8 promettono poi di stroncare cavilli e sotterfugi con cui le multinazionali eludono il fisco, riuscendo spesso a pagare cifre marginali di imposte su enormi volumi d'affari. E parallelamente, in una dichiarazione allegata al comunicato finale gli otto grandi affermano che bisogna fare piena luce su chi siano i veri proprietari di queste mega società. «Le autorità devono poter ottenere rapidamente queste informazioni».

...  
**Cameron: le grandi multinazionali non dovranno più avere posti in cui rifugiarsi**

Si tratta di un tema molto a cuore della presidenza britannica del G8: il governo Cameron infatti è sotto pressione a causa delle strette alla spesa sociale, ed è intervenuto più volte contro le multinazionali che riescono a pagare mini-tasse. La questione è stata sollevata anche in Italia e in Francia soprattutto nei confronti del colosso del web Google. Gli impegni prevedono indicazioni anche per i Paesi in via di sviluppo, che dovrebbero avere le informazioni e la capacità di raccogliere le tasse che sono loro dovute e di loro competenza. Le compagnie del settore dell'estrazione dovrebbero comunicare ogni pagamento a tutti i governi e questi ultimi dovrebbero pubblicare le entrate derivanti da queste società. Il decalogo prevede poi che i minerali dovrebbero essere ricercati in modo legittimo e non estratti nelle zone di conflitto, e le compravendite di terra dovrebbero essere trasparenti nel rispetto dei diritti di proprietà locali. Quanto al commercio, i governi sono chiamati ad astenersi da atteggiamenti protezionistici. Si chiede inoltre di tagliare pratiche burocratiche inutili per rendere più rapidi i movimenti di beni tra i Paesi in via di sviluppo. Infine, trasparenza su leggi, bilanci statistiche nazionali, appalti pubblici.



## I PARADISI FISCALI



# Draghi e Bernanke, equilibrismi di politica monetaria

Mario Draghi, nel suo intervento di ieri alla Banca centrale di Israele, aveva presenti alcuni fattori che possono influire sull'azione della Bce in maniera ravvicinata: la decisione che oggi la Federal Reserve adotterà sul *quantitative easing* cioè l'acquisto mensile di titoli pubblici per 85 miliardi di euro, il giudizio in corso dinanzi alla Corte costituzionale tedesca sulle operazioni di acquisto illimitato e condizionato di titoli pubblici (Omt) da parte della stessa Bce, l'andamento dell'economia europea che, pur in una prospettiva di ripresa graduale, parte tuttavia da un livello molto basso e non beneficia in pieno del calo del prezzo del greggio, di una maggiore fiducia dei consumatori, mentre si profila pur sempre un sviluppo dell'export. Alla luce di questi elementi, Draghi ha dichiarato che la Bce monitorerà molto da vicino le informazioni e gli sviluppi economici e monetari ed è pronta ad agire se necessario. Un monito e una promessa che ricordano le dichiarazioni del luglio 2012, pur con minore drammaticità. Subito si sono registrati i riflessi sui mercati. Vediamo il perché degli elementi considerati. Quanto alla

## L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

**Attesa per le decisioni della Fed su tassi e acquisto di titoli pubblici Intanto Obama non conferma Bernanke, al suo posto arriverà Janet Yellen**

Fed, gli osservatori escludono che essa possa varare oggi una «exit strategy» dalle operazioni monetarie non convenzionali che contrasterebbe con la politica che Obama sta tentando di promuovere per un raccordo con l'Europa e, in particolare, con la Germania, per il rilancio della domanda. Del resto, diversi settori sono ora in ripresa negli Usa, in specie quello della manifattura e quello immobiliare. Lo stesso Obama ha incoraggiato Ben Bernanke, presidente della Fed, a proseguire nella sua linea, quando ha affermato che egli «è stato fantastico» perché ha aiutato gli Usa a superare «una crisi di proporzioni epiche». Ma Obama non confermerà Bernanke: a fine anno gli succederà una donna, Janet Yellen, democratica che ha lavorato all'interno della Fed.

Mutare adesso l'impostazione della politica monetaria potrebbe essere una doccia fredda con inevitabili conseguenze sfavorevoli sui mercati finanziari e valutari, proprio quando si cerca di coordinare gli interventi, almeno tra alcuni di essi. Ma la Banca centrale americana ha anche bisogno di chiarire la sua strategia. Oggi non siamo più come ai tempi di

Alan Greenspan, che ricercava proprio l'ambiguità con affermazioni buone a tutte le deduzioni. In ogni caso, la Bce si è «assicurata contro gli infortuni» da equivocità della comunicazione con le dichiarazioni del suo presidente sulla propria condotta. Dichiarazioni che diventano, esse stesse, politica monetaria. Ma c'è di più: quale impatto potrebbe avere l'intraprendere un percorso restrittivo di tale politica, mentre nel G8 irlandese si parla di crescita e di Trattati sul libero commercio euro-americano, nonché di lotta all'evasione e all'elusione fiscali? Ma, come si è detto, Draghi avrà avuto presente anche il giudizio pendente a Karlsruhe e le conseguenti ipotesi che vengono formulate sulla sentenza prevista per ottobre, anche se nettamente minoritaria è per ora la posizione di coloro che prevedono una bocciatura da parte della Corte che interesserebbe le Omt quando fossero eseguite dalla Bundesbank. Se l'Europa e l'Eurosistema funzionassero come dovrebbero, già la Corte di giustizia si sarebbe attivata per evitare lo sbrego di un Giudice giurisdizionale nazionale che organica una istituzione europea soggetta solo al vaglio di le-

gittimità della suddetta Corte. Draghi, dunque, ha detto che non cesseranno le misure di politica monetaria non convenzionale, che altre potranno essere previste e che, perciò, la Bce guarda con mente aperta alla possibilità di introdurre tassi negativi sui depositi degli istituti di credito in essere presso di essa. E bisognerebbe trovare il modo per fare affluire il credito erogato a Francoforte alle imprese minori, soprattutto in Italia.

Si profila a breve la riunione del Consiglio europeo alla quale si legano molte aspettative. Il problema della crescita e del lavoro richiede uno scatto di innovazione. Se sono senz'altro nocive affermazioni come quelle di Berlusconi su atti unilaterali che violino gli impegni assunti in sede Ue, è vero tuttavia che non possiamo soppesare alla richiesta di una *golden rule* vera, che sottragga gli investimenti pubblici all'obbligo del pareggio di bilancio, anche perché a latere del «Six pack» - del quale l'ex ministro Tremonti fu magna pars - e, poi, del «Fiscal compact» si sarebbe ottenuta la valutazione attenuante di altri fattori, quali la sostenibilità previdenziale e il debito privato.